

**Libro Primo, Canto XIV
1958, Università di Padova**

Nel treno da e per Padova, quelle due o tre volte la settimana che ci vado, s'incontrano parecchie ragazze con cui è possibile parlare anche con una certa intimità dopo qualche mese in cui si devono dire per forza cose divertenti (i maschi) o farsi vedere belle e intelligenti (le femmine). Le ragazze stanno quasi sempre sedute in gruppo, e così fanno anche i maschi; ma poi, magari all'arrivo, ci si suddivide di nuovo a seconda dei percorsi da fare verso casa.

Daniela Molin, detta Dani, abita nella zona dei Carmini, vicino al campo



Venezia, i Tre Ponti vicino a piazzale Roma.

Santa Margherita. Per andare a casa passa il ponte degli Scalzi e poi va giù per piazzale Roma e i Tre Ponti, sbucando proprio accanto al ponte del Soccorso a un passo da casa. Per me quello è un giro un po' lunghetto ma non proprio compromettente, nel senso che se l'accompagno non do con certezza

l'impressione di fare la corte alla persona. Un interesse sì, ma potrebbe essere una simpatia senza secondi fini.

Anche Dani viene dal liceo Bembo e a Padova studia storia dell'arte. Lei frequenta tutti i corsi del primo anno, compreso quello di storia medievale, che per loro è facoltativo mentre per noi di filosofia è obbligatorio (cortesia della riforma di Croce e Gentile, per i quali lo Spirito si realizza nella Storia, tutto con le maiuscole). Ma grazie a quella riforma Dani ed io ci troviamo a

prendere lo stesso treno di ritorno da Padova tre volte la settimana. E Checco Canal, che di solito frequenta poco le lezioni anche perché fa parecchi lavoretti *part time* per guadagnare qualche lira, sembra avere un interesse particolare per la storia del Medioevo, dato che cerca di non fare troppe assenze. Anzi, negli ultimi mesi sembra proprio appassionato alla materia.

Dani è una ragazza intelligente e un po' pensosa, ma non introversa; ti guarda come se volesse riflettere su quello che stai dicendo o magari non dicendo, e non parla mai a caso. Ho notato che fa una cosa rarissima nei discorsi tra ragazzi e ragazze: quando parla porta avanti la conversazione. Non dice la prima banalità che viene in mente, ma qualcosa che ti stupisce, che ti fa pensare e che ti spinge a scavare a tua volta un po' più a fondo. È una qualità che mi conquista. Lei se ne sta in una specie di suo mondo personale dal quale ti guarda con attenzione e magari ti apprezza; certamente ti valuta.

Il suo problema, cosa che ormai sembra diventare per me quasi abituale, è che non è una gran bella ragazza. Non è neppure brutta; non ha difetti evidenti; non si sa neppure come abbia le gambe perché porta sempre delle (sospette) gonne molto lunghe, ha un seno piuttosto scarso o almeno così sembra da quello che si riesce a indovinare sotto i vestiti. Ma più che altro ha un'aria poco aggraziata. Forse non è molto coordinata nei movimenti, forse contribuisce il fatto che non si trucca per niente, cosa che dovrebbe piacermi stando alle mie teorie. Certo è che non è una di quelle ragazze-trofeo che si portano in giro con orgoglio. Una cosa, anche questa, che me la dovrebbe far piacere di più; e invece scopro che mi sto comportando in modo contrario ai miei principi.

Siamo andati assieme, una sera prima di cena, verso la punta della Salute, luogo notoriamente riservato alle Coppiette. Io le ho preso la mano, e Dani non ha opposto resistenza. Questa sembra una cosa da poco ma per Checco Canal, malgrado tutta l'apparente sicumera, si tratta di un successo quasi inaudito. Io facevo finta di niente, e anche Dani ostentava tranquillità, ma il cuore mi batteva già all'impazzata, altro che storie.

Per me sarebbe bastato quello a rendere memorabile la serata. Camminare



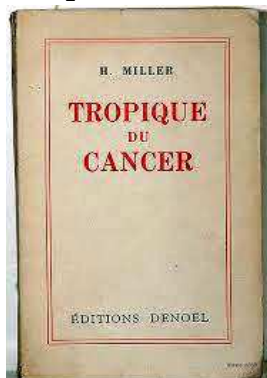
La Fondamenta delle Zattere verso la Salute, luogo ideale per gl'innamorati.

così fino alla punta della Dogana, fermarsi qualche minuto a guardare le luci di piazza San Marco dall'altra parte del Canal Grande e le luci lontane del Lido oltre la buia distesa d'acqua, poi ritornare calmi e godersi quell'inizio di conquista, portarselo a casa con cura ben protetto in un angolo della coscienza per riportarlo in primo piano magari dopo cena nello stanzino dove leggo o nel letto prima di addormentarmi. Invece ho voluto andare più avanti, e adesso spiego perché.

Accanto a quella sensazione d'appagamento c'era qualcos'altro. Si risvegliava una sessualità che sembrava non aver aspettato altro che un'occasione come quella. Finalmente ci si tocca. Ecco il notissimo formicolio al basso ventre, le mani che vorrebbero esplorare il suo corpo, e mi fermo a ridosso del muro e invece di stare calmo e magari farle un sorriso come pure una parte di me forse vorrebbe, la spingo contro il muro, con una mano le stringo la vita e con l'altra cerco l'oggetto di tutti i desideri, il punto di partenza di tante fantasie serali e notturne, cerco il petto, i seni, insomma le tette. Non capita tutti i giorni un'intimità così stretta, anzi a me non è quasi mai capitato e ci penso sempre, ci penso troppo. Dani o non Dani, sorriso o non sorriso, questa è una cosa che mi fa perdere la testa.

Cerco di avere un'aria non troppo furiosa quando con una mano frugo sotto il suo maglione, sotto la blusa, in mezzo a un intrico di spalline di stoffa e sottoveste di nailon, sento che c'è dopotutto un bel po' di gonfiore e vorrei arrivare alla pelle, ma lei oppone qualche resistenza. Cerca di allentare quell'abbraccio così stretto, prova a prendermi la mano per fermarmi. Sono le schermaglie di tutte le coppie delle Zattere, mi dico; fanno tutti così, quella che un mio amico ha chiamato l'eterna battaglia dei gancetti del reggiseno.

Da parecchie settimane questa è diventata la routine. Quando non c'è



In quegli anni i libri di Henry Miller non si trovavano in italiano.

lezione a Padova ci troviamo a fine pomeriggio dalle parti dell'Accademia e andiamo per le Zattere fino alla punta della Salute. Ci fermiamo nella nicchia di uno dei portoni che si aprono sulla strada e ci scambiamo molte carezze, molti baci, molti sospiri. Più in là non siamo mai andati e non credo che Dani vorrebbe mai andare. A dire il vero non me la sento di darle torto del tutto.

Lei percepisce che c'è qualcosa di passeggero, di non definitivo nei miei sentimenti verso di lei. Forse anche lei ha le stesse perplessità nei miei riguardi, ma su questo non voglio indagare.

Dani sarebbe una persona ideale per me, ma sono certo che sia arrivata troppo presto. Credo sinceramente di volerle bene ma so che dovremo lasciarci e che sarà soprattutto per colpa mia. C'è un mondo immenso là fuori e io non aspetto altro che di finire gli studi per tuffarmici dentro. Un mio amico francese del quale in questo diario non ho ancora potuto parlare



Nella nebbia invernale un vaporetto lascia un pontile in Canal Grande e s'avvia lentamente verso il prossimo.

mi ha prestato una copia, in traduzione francese, di un libro di Henry Miller, autore che in Italia non è ancora tradotto e che in America è addirittura proibito. “I miei occhi si sono aperti in modo grande, pieno e chiaro” scrive Miller nel *Tropico del Cancro*, “solo quando il mio tallone ha calpestato per la prima volta il suolo di Parigi.” Una frase ben potente quando letta nei silenzi nebbiosi di Venezia e quando ripetuta a mente nei percorsi monotoni tra la Querini, la Marciana e il quartiere di San Nicolò. Io non so se andrò a Parigi o altrove, ma so per certo che più cresco negli anni e più questo ambiente mi risulta ripetitivo e noioso, sempre eguale a se stesso come il lamento dei vaporetti che attraccano ai pontili del Canal Grande, innestano la retromarcia, attendono lo sbarco e l'imbarco dei

passaggeri, rimettono in folle e poi riprendono ad avanzare lentamente verso il prossimo pontile. Sempre gli stessi ritmi, sempre lo stesso percorso.